

UN MESTIERE

“**F**

are il pompiere è un mestiere rumoroso, fatto di milioni di sensazioni diverse, in cui si vive un'emozione e pure il suo contrario. Vita e morte, gioia e dolore, paura e coraggio se ho ben capito, perché questa del **rumore** non è mia, non so neppure chi l'abbia detta, uno degli allievi del **settantaseiesimo**

corso credo, uno di quelli che, **giurato il 30 marzo**, adesso quelle sensazioni le sta sperimentando sul campo. Ma è una cosa che incuriosisce, che spinge a capire chi sono questi professionisti del soccorso appena fatti, perché hanno scelto un mestiere rumoroso, se lo sognavano da piccoli o se c'entra la miseria d'oggi dei posti di lavoro, e poi quali erano le aspettative all'ingresso e quelle al momento di lasciare Capannelle a fine corso.

Riccardo Tassi, 39 anni veronese, prima di entrare nel Corpo ha fatto per anni lo *stuntman* in un parco divertimenti.

“Sorrido se penso che il mio numero di punta era prendere fuoco cadendo da svariate altezze, chi poteva immaginare che mi sarei trovato a spegnerlo il fuoco!”

Da incendiario a pompiere, per dirla come il Liga, dal rischiare tutto per dare spettacolo a rischiare tutto per salvare una vita. Ma perché?

“Da bambino ammiravo i film in cui i protagonisti correvano per aiutare chi era in difficoltà e volevo anch'io un mestiere che mi consentisse di pensare agli altri”.

È un figlio d'arte invece **Marcello Santoro**, 41 anni di Napoli, ex geometra. *“La mia è la famiglia più numerosa del Corpo”*, dice con orgoglio. Il padre e i suoi sei zii, sono stati Vigili del fuoco e dall'età di sei anni ha frequentato la caserma di Napoli, dove ha trascorso un sacco di Befane e di Natali. *“Ogni occasione per mio padre e i suoi colleghi era buona per riunire le famiglie. Sarebbe grandioso se potesse vedermi, ma in fondo sono certo che è così...”*

Era entrato alle Scuole Centrali Antincendi nel 1994 da militare e ritornarci è stato come coronare un sogno. *“Le cose sono cambiate da allora, adesso al centro c'è la sicurezza del Vigile del fuoco”*. Bel raffronto, un'annotazione che la dice lunga sul **professionismo** d'oggi, che spiega anche come si esca vivi da interventi come quello della Concordia. Ricordo che in un'intervista durante il terremoto dell'Aquila, l'inviata della CNN mi chiese quanti Vigili



RUMOROSO

Le voci dei 605 professionisti del soccorso appena formatisi alla scuola Centrale Antincendi di Capannelle a Roma

LUCA CARI



Lo schieramento degli allievi dei Vigili del fuoco pronti al giuramento.



Da sinistra, Marcello Santoro, Flavia Sconti, Pasquale Faccilongo, Ilaria Maraviglia, Niccolò Ricci, Mirko Vivaldi, Giovanni Di Muro, Riccardo Tassi.

Chi non è Vigile del fuoco non capisce fino in fondo che significhi “squadra”.

del fuoco avevamo perso, quasi fosse un prezzo accettato da pagare. **“No one”**, i Vigili del fuoco italiani sono **addestrati per proteggersi**, che è la condizione indispensabile per essere d'aiuto agli altri, il che non vuol dire, maledizione, che non accada, ma non è scontato.

Anche **Pasquale Faccilongo**, 34 anni di Bari, prima lavorava come geometra. **“Guadagnavo parecchio, ma ho scelto di diventare Vigile del fuoco perché mi nobilita la mente e il cuore”**.

Fare del bene è il suo stile di vita e difatti faceva **clownterapia** in ospedale. **“Regalare sorrisi a un bambino malato non ha prezzo”** dice **Iaié**, il suo nome d'arte quando mette il nasone rosso. Adesso ha un solo rimpianto, che sia finito il corso alle Scuole, **“mi sono sentito quasi a casa”** racconta.

Flavia Sconti, 34 anni romana, ripensa a quante strade le abbia lasciato aperto il lavoro di Vigile del fuoco discontinuo negli ultimi quindici anni, in cui ha collezionato due lauree e due master, tante permanenze all'estero, esperienze e avventure e un'associazione di volontariato, quella che ha fondato in Kenya con alcune amiche e che accoglie in una grande casa famiglia sessantotto minori.

“L'amore per quella terra è l'eredità dei miei viaggi, la solidarietà di uno sguardo tra colleghi quella dei sei mesi a Capannelle”.

Chi non è Vigile del fuoco non capisce fino in fondo che significhi “squadra”. Oltre a sapere dove mettere i piedi, a come utilizzare le mani per ancorarsi e stabilizzarsi, Flavia ha imparato a mettersi in gioco per un fine, ha capito l'importanza di raggiungere gli obiettivi insieme, la serenità di affidarsi al gruppo e il grande valore dell'esperienza che la attende ora.

Giovanni Di Muro, 35 anni di Salerno, negli ultimi otto ha fatto l'infermiere di pronto soccorso nell'ospedale di Siena. **“Dopo essermi laureato in infermeristica ho preso un master di emergenza e urgenza per lavorare sugli elicotteri, cosa che ho fatto presso il nucleo di Parma”**.

Giovanni ricorda di quella volta che arrivarono con l'elicottero per prelevare un ferito e che la squadra dei Vigili del fuoco aveva fatto una manovra di primo soccorso sanitario perfetta da lasciargli solo il compito di trasportarlo in ospedale: **“sembra quasi che questo sia l'ordine naturale del percorso professionale di un infermiere”**.

Sempre insieme in squadra, nel reparto impianti elettrici delle Ferrovie dello Stato e nei mesi a Capannelle, **Niccolò Ricci** e **Mirko Vivaldi**, 27 anni del Mugello (FI) il primo e 30 anni di Pisa il secondo. Le loro vite hanno camminato unite fino a oggi, purtroppo il destino, o meglio la destinazione, li ha divisi, uno a

Mantova e l'altro a Vercelli, ma giurano che si rincontreranno.

“Il corso ci ha catapultati in una realtà nuova, facendoci cambiare modo di pensare, di riflettere, anche di agire, ma la vera scuola inizia domani, quando saremo fuori da qui”.

Ilaria Maraviglia, 39 anni di Firenze, ha una laurea in giurisprudenza e una **“colpa”** da dare alla madre, di averle fatto frequentare fin da piccola la caserma dei pompieri dove lavorava, segnandole il futuro. A lungo ha temuto di non poter coronare il suo sogno, poi il via libera alle donne nei ruoli operativi e l'inizio come discontinuo. **“Volevo questa divisa verde a strisce gialle... Trovo che si intoni bene al colore dei miei occhi”** dice sorridendo.

Dei mesi alle Scuole più d'ogni altro ricorda il lavoro fatto per riportare in vita il giornale del corso e allora mi tocca svelare come stanno le cose, perché queste interviste le ha prese lei, è lei che ha scovato fra le tante storie quelle da raccontare.

Ma ora che i 605 sono in quel “fuori da qui” che è il servizio nei comandi, voglio aggiungere qualcosa sul contrasto dell'inizio, perché è vero che morte e dolore e paura graffiano spesso l'anima e lasciano cicatrici, credo però che sia la gioia il sentimento più prepotente, quello che resta dentro alla fine. **Sarà la gioia a dare ai 605** la forza ogni giorno di fare il mestiere rumoroso e straordinario del Vigile del fuoco. 🌸